Roberto Paura

L'atlante delle nuvole

Quando si è trattato di scegliere un nome al panel che ha costituito l'anteprima del Congresso di Futurologia organizzato lo scorso novembre a Napoli, mi è venuto in mente il bel titolo di un romanzo di Vittorio Curtoni, *Dove stiamo volando*. È interessante che lo stesso titolo sia stato usato per l'edizione 2012 della NeXT Fest, la convention del Connettivismo. "*Dove stiamo volando*" è in effetti una bella espressione che, se seguita da un inevitabile punto di domanda, precisa perfettamente i limiti di un certo tipo di discussione. Non "dove stiamo andando", antica domanda esistenziale, e nemmeno "dove stiamo correndo", che pure potrebbe ben rappresentare il ritmo incalzante del cambiamento in cui siamo immersi; "dove stiamo volando" suggerisce un cambio di paradigma, un salto dimensionale. È l'espressione che credo meglio serva a interrogarci su questi anni che qualcuno definirebbe "pre-singolarità", vigilia di trasformazioni ancora più radicali ma di cui già possiamo scorgere i bordi, l'orizzonte degli eventi.

Il fattore decisivo di questa grande trasformazione è, ovviamente, la rivoluzione digitale. I saggi che costituiscono la *cover story* di questo numero cercano di ragionare sul modo in cui il digitale è penetrato a fondo nelle nostre coscienze, nei nostri costumi, nella nostra rappresentazione del mondo. Coerentemente con lo stile di **FUTURI**, i saggi di questo numero spingono lo sguardo un po' più lontano del consueto, non limitandosi ad analizzare la situazione presente ma anticipando cambiamenti che ancora non sono pienamente compresi. E allora ecco che scopriamo in modo del tutto inatteso che la cybercultura – l'incrocio tra strumenti digitali e società di massa – riempie tutti gli spazi della nostra esistenza, anche quelli che ritenevamo più distanti da essa. Sta trasformando la logica del business ma anche quella della scuola, educando studenti digitali non solo (e non tanto, data l'arretratezza degli strumenti posseduti in Italia) nell'accezione dei "nativi digitali", ma attraverso la parcellizzazione e la computabilità del sapere. I media digitali rivoluzionano l'arte e il modo di fruirla, danno vita a nuove correnti artistiche e culturali. Persino il sesso, la sfera più intima della nostra esistenza, fa ormai parte della cybercultura; non ne sfrutta solo gli strumenti – YouPorn al posto dei cinema a luci rosse, le webcam invece delle *hot line* – ma le logiche stesse: come in un videogame, l'utente può costruire le scene *hard* che più solleticano la sua fantasia, rompe completamente la barriera tra fruitore passivo e attivo.

E, ovviamente, della cybercultura fa ormai parte integrante anche la religione. Il gesuita Antonio Spadaro, autore di un libro sulla cyberteologia, è sbarcato anche sulle pagine di *Wired*, cassa di risonanza per antonomasia della rivoluzione digitale. È solo la punta di un iceberg costituito da app che permettono di analizzare volti santi negli interstizi della Rete, da nuove mistiche elettroniche e soteriologie messianiche: la cosiddetta "estasi dei nerd" è il punto d'arrivo di una nuova religione, forse, di cui i transumanisti sono i discepoli?

Se vogliamo davvero capire dove stiamo volando, abbiamo bisogno di bussole e mappe che ci permettano di muoverci tra perturbazioni e vuoti d'aria. Ci piace immaginare **FUTURI** come una sorta di "atlante delle nuvole", titolo di un bellissimo romanzo di David Mitchell, cantore della post-modernità. Uno strumento di navigazione per non perdere la rotta e godersi con consapevolezza il volo verso il futuro.